

Il punto

La foresta, l'ascia e la legge elettorale

di Stefano Folli

S secondo un proverbio turco che gira su internet dal giorno dopo il referendum, "gli alberi della foresta votarono per l'ascia in quanto lei li aveva convinti di essere una di loro, avendo il manico di legno".

● a pagina 33

Il punto

La foresta, l'ascia e la legge elettorale

di Stefano Folli

S secondo un proverbio turco che gira su internet dal giorno dopo il referendum, "gli alberi della foresta votarono per l'ascia in quanto lei li aveva convinti di essere una di loro, avendo il manico di legno". La battuta è divertente, ma bisogna dire che Beppe Grillo si è affrettato a renderla verosimile con il suo attacco al Parlamento come luogo obsoleto della democrazia rappresentativa. L'intenzione del cosiddetto Elevato è evidente: parlare ai militanti Cinque Stelle per rincuorarli, in quanto il movimento populista è andato incontro a una sconfitta storica, nonostante l'impegno di alcuni cortigiani per negarla. Non potendo difendere il disastroso risultato delle regionali, Grillo esalta abilmente il successo del referendum e lo mette nella prospettiva di una lunga campagna per conquistare la "democrazia diretta ed elettronica". Qualunque cosa si voglia intendere con questa espressione.

Come era prevedibile, i sostenitori in buona fede del Sì, coloro che hanno votato per l'efficienza del Parlamento e non per consentire ai 5S di risalire la china, si trovano oggi strumentalizzati dal capo carismatico. Ovviamente si augurano di non essere trattati come gli alberi della foresta nel proverbio turco, perciò si fanno coraggio e pensano che le parole di Grillo siano solo sbruffonate. E che non ci sia il rischio di vedere il Parlamento chiuso per anacronismo. In realtà il pericolo del progressivo depauperarsi delle assemblee legislative esiste, anzi è accentuato dalla propaganda pseudo-ideologica che ha accompagnato il taglio di deputati e senatori. È un aspetto che Grillo ha capito benissimo: il movimento avvizzisce e forse muore per eccesso di "governismo", tuttavia i semi lasciati nella società stanno germogliando. Del resto, nel Pd si continua a ragionare sul futuro dell'alleanza stabile con i 5S, segno che una certa visione della società italiana è condivisa.

Chi ha dubbi può dare un'occhiata alle cronache che raccontano del groviglio in cui è precipitata la riforma elettorale: tema indigesto per la pubblica opinione e tuttavia essenziale per capire dove sta andando la nazione. Prima del referendum il Pd aveva avanzato una richiesta minima: l'intesa di maggioranza su un testo base. Ma ora naturalmente tutto è tornato in alto mare. L'impianto proporzionale della legge è contestato all'interno del Pd da chi (Prodi, Veltroni) vorrebbe un sistema fondato su collegi uninominali. I quali peraltro con il taglio dei parlamentari rischiano di essere troppo vasti. È già caduta la storiella secondo cui la nuova legge adegua il numero degli eletti alle percentuali degli altri Paesi europei: in Gran Bretagna, Paese con dimensioni simili all'Italia e popolazione di poco superiore, la Camera dei Comuni ha 650 membri (contro i 400 della nostra nuova Camera). Quindi il rapporto tra eletti ed elettori come può essere garantito, al fine di impedire che siano le segreterie dei partiti a imporre le loro decisioni fuori da qualsiasi controllo democratico?

Allo stato ci sono solo due strade, ciascuna con vantaggi e svantaggi: i collegi uninominali, appunto; e un sistema proporzionale collegato al voto di preferenza, così da permettere all'elettore di privilegiare un nome sugli altri. Inutile dire che si tornerebbe al passato, a un metodo che fu accusato (talvolta in modo ingiusto) di fomentare la corruzione. Chi credeva che il taglio avrebbe rinvigorito la politica, può già ricredersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA